

editoriale

di cesare bonasegale

N° 135 - Agosto 2018

Lo scaricabarile fra braccofili e spinonisti su chi è contrario a talune riforme.

Il mese scorso ho pubblicato sul Giornale della Cinofilia un articolo intitolato “Confronti significativi” in cui indicavo alcune riforme a mio avviso importanti del regolamento delle prove e specificamente per i Continentali italiani.

Per chi non lo ricordasse, dicevo che è importante rendere obbligatoria la occasionale partecipazione di Bracchi italiani e Spinoni anche a prove in cui si confrontano direttamente con i Continentali esteri; dicevo inoltre che è assurdo e deformante fare batterie formate da un unico conduttore, che in una medesima batteria non dovrebbe presentare più di 3 o 4 cani; se ne ha di più, deve presentare i suoi cani in almeno due batterie.

Da ultimo ho rispolverato una vecchia e irrisolta questione di come mai nelle Esposizioni Bracchi italiani e Spinoni bianchi arancio e Roani marrone partecipino in classi diverse, anche se in riproduzione possono essere liberamente incrociati fra loro, cosa che non avviene in altre razze e che ha solo l'effetto di inflazionare i CAC.

Su questi temi ho ricevuto molte espressioni di consenso da parte di cinofili ed anche da alcuni Giudici,

Ma la cosa buffa è che i braccofili mi dicono che quelle riforme non si possono fare perché sono contrari gli spinonisti; per contro gli spinonisti dicono che sono contrari i braccofili.

Ed è un gioco che si chiama “scarica barile”.

Ovviamente le opinioni non erano dei facenti parte dei Direttivi delle relative Società Specializzate, bensì di semplici appassionati delle due razze.

E ciò è comunque sintomatico.

Personalmente ho avuto uno scambio di idee con i Presidenti della SABI e del CISp che mi hanno promesso di farne oggetto di specifiche discussioni in una prossima Riunione dei loro Direttivi.

Dopo di che si vedrà e sarà fuori da ogni possibile dubbio chi è favorevole e chi è contrario.



Club della Beccaccia

N° 135 - Agosto 2018

ANALISI FINALE DELLA PASSATA STAGIONE

di Silvio Spanò

La conferma delle indicazioni sullo scarso successo riproduttivo nella stagione 2017/18

La Commissione scientifica di “Beccacciai d’Italia” ha pubblicato su “Beccacce che passione” (n.4, 2018) il resoconto della stagione 2017/18 in base alle notizie raccolte insieme al “Club della Beccaccia” (ricordiamo che lo scorso giugno si è giunti alla fusione delle due strutture associative nella nuova “Unione per la Beccaccia – Italia”) e ricevute insieme alle “Ali” anche da cacciatori indipendenti, molti dei quali sensibilizzati dai corsi specialistici che avevano frequentato.

Vista l’atipicità della stagione passata, eravamo in attesa di questi dati relativi a tutta Italia, in particolare per quanto riguardava l’Age-ratio, espressa in percentuale di giovani dell’anno, che dalle notizie frammentarie, ma numerose, già giunte da altri Paesi europei, destavano non poche preoccupazioni ad indicare un molto basso successo riproduttivo, già preannunciato in partenza dalle notizie fornite da alcune regioni di nidificazione.

Sono state analizzate 3385 ali, il 59,5% delle quali apparteneva a giovani dell’anno, il valore più basso degli ultimi dieci anni.

Per 11 regioni (e province autonome) le percentuali di giovani erano sotto il 54% (N=1639 ali) e per le restanti 8 sopra il 67% (N=1746 ali). Queste ultime concentrate nel Nord-Est (Veneto, Friuli e provv. Trento e Bolzano), nell’Appennino centrale (Lazio e Molise con pochi campioni) e nel Sud (Campania, Puglia e Calabria).

Il peso medio di gr. 303,15 (con molti soggetti anormalmente leggeri: gr. 220-240) è inferiore a quello della scorsa stagione e a quello della maggior parte delle annate passate. Anche il rapporto tra i sessi, praticamente paritario (49% maschi) si scosta dalla norma di una più netta maggioranza delle femmine.

Il quadro, a dir poco strano, è ben inserito in un’annata climaticamente molto siccitosa, con concentrazioni nelle scarse aree relativamente più umide. Solo gli adulti sono riusciti a colonizzare zone *off limits*, grazie alla loro esperienza.

Comunque – ripeto – sul numero basso di giovani esisteva una previsione a fine stagione riproduttiva con la constatazione di un molto scarso successo di nidificazione in una va-

sta area della Russia centrale.

Situazione analoga è stata comunque riscontrata in altri Paesi europei di sverno, con poche beccacce, in gran parte adulte, su particolari settori a fronte di concentrazioni, con normale age-ratio, su altri.

È noto che ad annate anomale ne sono succedute altre ricche di beccacce, grazie ad una grande impulso/capacità di ripresa, di riconquistare lo status ottimale, a seguito di stress negativi, nonché alla vastissima estensione dell’areale riproduttivo (e fortunatamente le situazioni climatiche lo hanno permesso), ma non è detto che ciò accada sempre; pertanto la diminuzione dello stato di allerta prudenziale potrà essere fatto solo “a posteriori”, consigliando di prendere reali (non a parole!) iniziative gestionali di “attenzione” fin d’ora già per la prossima stagione.

Ed è “la solita tiritera di Spanò protezionista”. Ma ricordatevi che per gli innamorati di questa specie deve valere più una beccaccia viva che cento ammucchiate nel cofano dell’auto (o nel freezer!).



LA FUNZIONE CREA LA RAZZA

di Cesare Bonasegale

La funzione come caratteristica primaria che distingue le razze. La necessità di far ricorso a opportune simulazioni laddove vengano meno le condizioni per lo svolgimento delle originarie funzioni.

Le razze canine nacquero migliaia di anni fa, differenziate essenzialmente dalla funzione che dovevano svolgere ed erano un numero che stava sulle dita di una mano: cani guardiani del gregge, cani da guida del gregge, cani guardiani della casa e cani utilizzati per la caccia. Queste specializzazioni si crearono pressoché spontaneamente, scegliendo i soggetti che si dimostravano più idonei alla relativa funzione.

Le corrispondenti caratteristiche morfologiche nacquero anch'esse spontaneamente... e mi rifiuto di credere che gli allevatori di migliaia d'anni fa conoscessero le formule di genetica necessarie per una selezione consapevole, formule che anche oggi solo pochissimi cinofili sanno. Più precisamente le differenze morfologiche furono soprattutto funzionali (vedi la taglia adatta allo svolgimento del lavoro che il cane doveva svolgere). Altre differenze derivarono per caso dai diversi gruppi di cani formati in località distanti fra loro e con cui venivano a contatto a causa degli spostamenti delle popolazioni umane (vedi transumanza): alcune derivate direttamente dall'antenato lupo, altre formatesi per spontanee mutazioni di cui nessuno è in grado di fornire l'origine. Vedasi ad esempio il diverso portamento delle orecchie (verticale come nel lupo, oppure cadenti e lunghe come per quelli che furono poi definiti braccoidi).

Solo millenni più tardi ci fu l'effetto delle bizzarre preferenze estetiche che differenziarono i singoli gruppi all'interno delle diverse specializzazioni funzionali, tanto da creare l'attuale

mirabolante suddivisione in più di 400 razze.

Ma tutto ciò premesso, resta il fatto che le differenze fondamentali fra le varie razze restano quelle funzionali, alle quali si aggiunsero le razze "da compagnia", cioè quelle che non dovevano svolgere ruolo alcuno se non quello di starci vicini per darci e ricevere affetto.

Queste considerazioni sono la premessa per richiamare l'attenzione sul fatto che la specifica funzione di una razza è – e deve rimanere – il fondamentale motivo di esistere di quella razza. Se una razza nata per cacciare la volpe nella tana (vedi il Bassotto) o per cacciare la beccaccia nel bosco (vedi il Cocker Spaniel) diventano "cani da compagnia" perché non sono più utilizzati per la originaria funzione (e di conseguenza della razza mantengono solo il nome e l'aspetto somatico), ebbene la loro funzione originaria è pur sempre la loro fondamentale ragione di esistere. Quindi se in un Paese la caccia alla volpe in tana non si fa più, oppure per cacciare la beccaccia nel bosco si preferisce usare un cane da ferma (invece che un cane da cerca), le relative razze devono smettere di esistere?

La soluzione dovrà essere il mantenimento di una simulazione del tipo di caccia per cui quella razza è stata creata (e la simulazione della incruenta caccia in tana esiste da decenni!). Quindi se in un Paese le condizioni ambientali non consentono più la caccia col cane da ferma, le relative razze verranno impiegate in prove fittizie in cui la selvaggina (di voliera) vie-

ne depositata sul terreno (come avviene per le nostre prove su quaglie) per quindi verificare l'attitudine dei cani a cercare ed a fermare la (pseud) selvaggina. Non sarà una verifica ideale... ma meglio di niente!.

E se invece si vorrà continuare ad allevare cani da ferma che non vengono più utilizzati per quello scopo, si dovrebbe avere l'onestà di cambiare il loro nome: per esempio se uno Spinone non viene più usato come cane da ferma, diventerà un "Derivato Spinone".

Dico questo con lo sconforto di quando leggo nei rapporti redatti dalle associazioni affiliate alla SABI International che fuori dall'Italia il Bracco italiano non viene vissuto come cane da ferma dalla maggioranza dei suoi cultori, che invece lo considerano un cane da compagnia... o altro, inventandosi strane funzioni come "cane traccia".

Insisto e ripeto: il fatto di avere determinate caratteristiche morfologiche non basta per classificare una razza da lavoro, perché è essenziale far salva la sua originale funzione.

Un Bracco italiano è tale solo se possiede le sue specifiche doti funzionali, cioè di cane da ferma, con la sua tipica andatura (il trotto spinto) che lo distingue dalle altre razze da ferma. In caso contrario è solo un "Derivato Bracco italiano". Ripeto che anche per chi non è cacciatore la funzione del cane da ferma può essere simulata con l'uso della selvaggina appositamente deposta sul terreno: ne sortirà uno sport divertente quanto e più dell'agility o dell'obedience. Ed il Bracco italiano resterà tale.



il giornale dello **Spinone**

N° 135 - Agosto 2018

IL CANE CHE VIDI PIANGERE

Tratto da: "Aspettando l'alba" di Mario Rigoni Stern (Asiago 1921-2008)
Giulio Einaudi editore

Il cane che vidi piangere di commozione e d'affetto una dozzina d'anni fa, quando stavo per lasciare questo mondo, è sepolto nel bosco dietro casa: sopra vi cresce un albero di sambuco, e ora che le bacche sono mature i tordi e le pispole svolazzano tra i rami per beccare nei rossi grappoli.

Fu un grande cane anche se di singolare carattere, e con lui camminai per stagioni boschi e monti, così che il suo ricordo è legato ai giorni di settembre, tra i mughi alla ricerca dei galli forcelli, e alle distese e placide ore d'ottobre, sull'usta delle beccacce nei boschi di faggi e di abeti grondanti gemme d'acqua.

Lo seppellii un giorno di fine novembre, il terreno era gelato e duro in attesa della neve, e non volli nessuno ad aiutarmi. Gli rotolai sopra una pietra muschiata.

Dove avrei trovato ancora un cane simile? Così forte anche sul più aspro terreno, e nella neve; così sicuro sulla traccia del selvatico: nella ricerca e nella ferma; e così affezionato, anche: tanto che i famigliari dicevano: "Non sappiamo se è Cimbri che assomiglia a te o se sei tu che assomigli a Cimbri!"

Aveva un singolare carattere, certo, a volte estroso e strambo, e quando gli veniva il ghiribizzo non c'era voce di padrone a farlo desistere; era lui che decideva dove andare, o di andarsene quando ne aveva voglia. Anche a recuperare la selvaggina era bravo, anzi bravissimo, ma a dartela in mano... Non valevano in questo



Mario Rigoni Stern con Cimbri

lezioni e pazienza; rimase memorabile quel pomeriggio che mi riportò una lepore e c'era altra gente a guardare: non apriva la bocca nemmeno a sfregagli una salciccia sul naso.

Ma non ombriamo il suo ricordo con i piccoli o grossi difetti. Chi non ne ha? E come potevo io sostituire un amico simile? Lui, che negli inverni di tanta neve lasciava beccare il suo cibo agli uccelli affamati e che alla notte li ospitava nella sua cuccia tenendoli al caldo tra le zampe e il petto. E che quando mi sentiva d'umore triste veniva a strusciarsi sulle mie gambe?

Pensavo: Cimbri è morto e riposa per sempre sotto l'albero di sambuco, la mia barba s'imbianca, le gambe non sono più scattanti su per le erte dei monti, dei miei figli nessuno è cacciatore; in questi ultimi anni, poi, su questioni di caccia ho visto e letto prepotenze, villanie, offese. A che vale ancora cacciare se un malinteso benessere porta a *consumare* anche la caccia?

Intanto scrivevo anche racconti di caccia, intervenivo pubblicamente contro il referendum, partecipavo a convegni, leggevo i racconti di Tolstoj

e di Turgenev.

Ma la mia, purtroppo, restava una caccia da "letterato"; sentivo che qualcosa mi mancava, e dentro avevo un che d'amaro e malinconico. Ricordavo sovente gli anni dell'immediato dopoguerra, quando andando a caccia per la montagna alla ricerca di un urogallo mi salvai dalla disperazione del Lager.

Passò una stagione, rinnovai la licenza ma non sparai nemmeno un colpo, perché mi mancava un cane. Un cane mio, come Cimbri, e nel mio territorio; così quel giorno che vidi abbattere due beccacce fu come se mi avessero rubato qualcosa di molto amato.

Decisi in quel momento di avere un altro cane. Sarà il mio ultimo, penso, perché dopo, sì, toccherà anche a me aspettare la morte. Di notte lo sognavo: non dovrà essere veloce o incline ad allontanarsi troppo perché non ho più la gamba svelta; dovrà essere docile ai desideri e anche capirmi nel pensiero; di naso fine e cercatore paziente; e non cane da fagiani o da quaglie d'allevamento. Se per me è passato il tempo delle coturnici e, forse delle pernici bianche, a galli forcelli vado ancora un paio di volte all'anno; e sempre mi rimane il bosco delle beccacce. Dovrà anche essere un cane affettuoso e amico, da tenere d'inverno vicino al tavolo dove scrivo, non farà domande e non sbircierà tra le carte.

Ripensavo ai cani che avevo conosciuto nella mia infanzia: al vecchissimo Bull, un Setter Gordon che quan-

do non era in caccia stava sempre sdraiato in un angolo della piazza del paese a guardare i nostri giochi; alla Lea del barbiere che ci tosava a zero; alla Dolly del falegname; all'Abba del fattorino; al Reno dell'impiegato di banca; al Rol del veterinario. Nei ricordi dell'infanzia cercavo un cane per la mia vecchiaia, per far ancora abitare la cuccia di Cimbro.

Degli amici trentini, grandi e rigorosi cacciatori e gentili uomini, mi offesero un cucciolo che sarebbe nato da una delle loro coppie di Setter inglesi. Ma la cosa andò male: la cagna abortì, forse a causa delle iniezioni antirabbiche. Ma io avevo pazienza e aspettai il secondo parto. Nacque la seconda cucciolata e non mi dissero niente per non illudermi, e dopo non furono loro ma un amico comune a dirmi che anche questa era andata male.

Incominciai allora a leggere gli annunci pubblicitari dei canili, a interessarmi, a chiedere, a telefonare. Non volevo un cane qualsiasi, ma un cane per i miei ultimi anni di caccia, non da gare ma da montagna; cacciatore da generazioni, non da salotto; e cucciolo da far crescere e camminare con me per i miei boschi e i miei monti. Per avere il dono di qualche gallo forcello e di qualche beccaccia.

Avevo deciso per uno Spinone, come il mio primo del dopoguerra che discendeva dal Rol del veterinario amico di mio nonno; come Cimbro (anche se Spinone puro non era). Ma non desideravo quegli Spinoni degeneri, grossi e massicci con il muso corto e il passo pesante, come purtroppo se ne vedono, che assomigliano più a un montone che a un cane da caccia.

Un giorno un amico mi telefona: "Forse a Roma, o nei dintorni, c'è il cucciolo per te". E una sera della scorsa primavera me lo vidi portare a casa come dono felice. Prima mi avevano telefonato per il nome, e la cosa, così all'improvviso, mi sorprese: avevo progettato di chiamarlo Stòon, che nel nostro antichissimo dialetto significa "sasso", o più pro-

priamente quei massi erratici che le antiche glaciazioni hanno portato dove finiscono le valli e che hanno, almeno per me, un fascino magico e misterioso, forse ancestrale come la caccia. Ma non andava bene Stòon; il nome doveva incominciare per "A" in quanto il cucciolo, mi dissero, era il primo di una selezione ricercata, studiata e seguita da tempo con particolare passione e interesse da un tecnico e da un veterinario, con lo scopo di riportare agli antichi splendori il classico "Spinone" italiano, in questi ultimi decenni trascurato come cane da caccia e nella genetica. Insomma il mio cucciolo doveva essere il primo della ripresa di una nobile discendenza.

"Ast - dissi al telefono - Lo chiamerò Ast". È un nome breve che si può sussurrare e anche pronunciare ad alta voce. Ast, nel dialetto che dicevo, significa "ramo". Ramo nuovo di un'antica pianta che ha radici nella storia dei cani descritti da Senofonte cinque secoli avanti Cristo.

Così a due mesi incominciai a portarlo sui prati appena falciati a giocare con il volo radente delle rondini e con l'odore delle talpe, con il veleggiare leggero delle farfalle, a fargli distinguere il mio odore dagli altri odori. Poi nel bosco; e fu per lui grande sorpresa e stupore sentire nelle narici l'odore delle marcature del capriolo. Trascurò i funghi, le arvicole, le farfalle, i passerii: solamente lo interessavano i luoghi dove uscivano a pascolare i tordi e i cespugli dove lo scricciolo aveva cercato il cibo (mi dicevano i vecchi cacciatori che lo scricciolo lancia un odore simile a quello della beccaccia). Annusò anche le peste della lepre.

Ma ora basta, ora che ha cinque mesi lo richiamo dalla marcatura del capriolo, dalla traccia della lepre, dall'odore dei tordi e dello scricciolo; solo è ancora voglioso di giocare e quando vede dei ragazzi o altri cani li invita a ruzzolare e a correre. Qualche volta mi siedo nelle radure dove crescono i mirtilli e lui corre goloso a mangiarmeli dal palmo della mano;

anche i lamponi mangia così, anzi direi che tra fragole, mirtilli neri o rossi e lamponi, sono quest'ultimi i più graditi.

L'altra sera, dopo che gli avevo porto e fatto mangiare una manciata di mirtilli rossi, mi ero attardato a raccogliere un gruppo d'invitanti prataioli; lui, Ast, si era accucciato sotto un abete tra l'erba alta e soffice. D'un tratto lo sentii guaire in maniera straziante e corsi da lui: si era disteso a sgambare proprio sopra un nido di vespe e non si rendeva conto di quello che gli stava succedendo. Lo presi per la collottola e lo trascinai via tra le vespe che ci inseguivano e corsi nel folto per disperderle. Appena mi fu possibile incominciai a levargli dal pelo, che è melato, foltissimo e lucente, le vespe che erano rimaste ingrovigliate, e poi in fretta raggiunsi la mia casa poco lontana, dove gli feci subito inghiottire una capsula di antistaminico che tengo sempre a portata di mano in caso di simili incidenti, anche perché ho qualche arnia di api. Il cucciolo Ast era avvilito, con gli occhi rossi e le labbra gonfie, e non aveva certo voglia di giocare. Telefonai anche al veterinario per un'eventuale terapia. Ma dopo meno di mezz'ora si riprese, venne ad accogliere una carezza e mangiò anche la sua solita zuppa.

Ora quando sente un ronzio di un qualsiasi imenottero si mette in stato d'allarme e credo che mai più gli capiterà d'avvicinarsi a un nido di vespe.

Fra poco ci sarà la nostra apertura di caccia ma prima, per il censimento della selvaggina, lo porterò sull'odore dei forcelli e sono certo che non sfigurerà nella sua prima vera ferma. Poi verranno le beccacce... No, non sogno carnieri abbondanti, ma un andare lento nel bosco d'autunno con lui che sarà il mio ultimo cane da caccia, che ancora una volta mi porterà una beccaccia, che rinchiuderà in sé foreste, spazi, cieli lontani e misteri della vita. Paesi e sogni di giovinezza per me, ora che il mio tempo scende al tramonto.



il giornale dello **Spinone**

N° 135 - Agosto 2018

UN MONUMENTO DEDICATO ALLO SPINONE

di Luca Maffioli

A Porto Viro-Rovigo la cerimonia per la posa di un monumento allo Spinone, realizzato con materiale recuperato dai residui bellici del 1915/18



Nella vita a volte capitano eventi inaspettati. Alcuni sono belli e spesso si dimenticano, mentre altri sono brutti e si ricordano per lungo tempo. Spesso poi però è proprio da questi ultimi che nascono cose buone, cariche di valori e di emozioni, ed il loro ricordo sarà un piacevole e commovente rafforzativo della nostra quotidianità.

Che lo Spinone sia per molti di noi fonte inesauribile di stimoli, è superfluo dirlo; ma che sia potuto divenire il simbolo di una “riconoscenza” an-

che per un non spinonista proprio non me lo sarei aspettato.

In quel di Porto Viro-Rovigo, il 1° luglio 2018, si è tenuta la manifestazione della posa di un monumento dedicato allo Spinone, costruito con materiale bellico recuperato nei martoriati territori degli altopiani veneti dalla guerra 1915-1918.

Si narra che un gentiluomo, il Cav. Capt. Carmelo Panebianco, durante una cena con amici cacciatori spinonisti – fra i quali Giorgio Moretti, noto appassionato della razza – av-

vertì un grave malore improvviso; subito soccorso dagli amici presenti riuscì ad essere curato tempestivamente con esito miracoloso.

Questo evento suscitò nel gentiluomo un senso di immensa gratitudine verso i commensali, che si estese anche all’ausiliare e compagno dei cacciatori, simbolo di queste meravigliose terre: lo Spinone. Nei giorni a seguire, consultandosi con un altro gentiluomo, il Cav. Dott. Carluccio Zangirolami, decise di commissionare a quest’ultimo una statua a me-



moria di questo episodio, che rappresentasse il cane del padule.

Dall'estro artistico di Zangirolami è venuto così alla luce uno Spinone costruito con materiale bellico di recupero, schegge e bossoli, a significare che in queste terre, dai resti di un evento tragico, la rinascita veniva anche assecondata dalla presenza di questo magnifico ausiliare che fu valido aiuto nell'economia domestica delle famiglie del delta.

A distanza di pochi mesi dall'ispirato evento, la statua è stata posizionata

a ragion veduta in un luogo molto ben visibile, lungo la strada Statale 309 Romea, tanto che già nelle prime ore successive al taglio del nastro inaugurale, molti curiosi si fermavano ad ammirare l'opera artistica. Qualora fosse stata posizionata in una piazzetta di un piccolo paese non avrebbe goduto di quella visibilità e sarebbe rimasta nascosta e magari dimenticata.

La cerimonia inaugurale è stata per tutti noi presenti molto emozionante.

Il cerimoniale è stato all'altezza del

significativo evento.

Alla presenza delle autorità locali, civili e militari, dell'ideatore e del realizzatore, del Presidente del CISp, di tanti amici spinonisti con i loro cani, in una bella giornata soleggiata e piacevolmente ventilata "lo Spinone" ha realizzato il suo ennesimo miracolo: rafforzare il legame che ha con questo territorio e dell'Italia intera con la caccia, con le attività rurali, con i valori di cui tutti noi abbiamo bisogno per poter continuare e guardare avanti.



Le parole di Marco Lozza, Presidente CISp

Spinone, cane da bosco e da riviera ... che tradotto in linguaggio odierno sta per "cane da bosco e da palude". Quindi il cane da caccia per antonomasia in Polesine, dove la palude era la norma – ed in buona parte lo è tuttora.

Lo Spinone era il cane di coloro per i quali la caccia era prima di tutto una necessità per riempire la pentola e solo in un passato abbastanza recente è divenuto il modo con cui realiz-

zare uno sport, una passione.

Lo Spinone usato per la caccia vagante sugli scanni, quando i cacciatori vanno a "sbarenare", ovvero alla ricerca dei selvatici feriti o nascosti fra le piante palustri.

Lo Spinone quindi compagno d'avventure, d'impegno e di sacrifici, tanto più duri nella guerra del 1915-1918 e nella miseria in cui la guerra ci aveva fatto sprofondare.

Ed è stato proprio con un'attenzione per il dramma vissuto nel Veneto durante la prima guerra mondiale, testimoniato dai frequenti residui bellici ritrovati nei terreni sugli Altopiani del Veneto di bossoli, schegge e delle loro devastanti conseguenze, è nato questo monumento che fonde la gioia nel celebrare il nostro fedele compagno di caccia e la memoria dei tristi momenti che queste terre hanno vissuto. Ed infatti questa statua dello "Spinone di ferro" simboleggia sia la sua indistruttibile tempra, sia la rappresentazione della tragedia bellica che vo-

gliamo ricordare affinché mai più si ripeta.

E nella fusione di questi sentimenti questa statua assume il suo vero significato che risuonerà profondamente ogni qualvolta il nostro sguardo si poserà su di lei.

D'ora in poi, quando a casa vostra accarezzate il vostro Spinone, la ruvidezza del suo pelo vi ricorderà anche l'origine del metallo con cui è stato assemblato questo monumento, a sottolineare che la natura rustica del vostro cane non è solo mirata a conquistare la selvaggina che popola le paludi del Polesine, ma a ricordare che la

pace di oggi è stata preceduta dalle tragedie di una terribile guerra. Porto Viro, grazie all'impegno artistico del Cav. Dott. Carluccio Zangirolami – ed all'idea e alla successiva donazione a questo territorio del Cav. Capt. Carmelo Panebianco – potrà ora esibire questo bel monumento dai molti significati, mirato soprattutto a ricordare a chi lo vede che la passione per i cani e per la caccia deve essere affiancata dai valori civili di pace e di civiltà, promessa ai nostri figli, così come ci venne tramandata dai nostri padri.

Marco Lozza



Cinzia Braghin Consigliere, Dorian Mancin Vice Sindaco, Capt. Carmelo Panebianco, Valeria Mantovan Consigliere con competenze Caccia e Pesca, Marco Lozza



Il baritono Daniele Bugliesi intona l'inno allo Spinone



Capt C. Panebianco, Valeria Mantovan, il Presidente del CISP, Cinzia Braghin e Dott. C. Zangirolami al taglio della torta celebrativa



il giornale dello Spinone

N° 135 - Agosto 2018

XVIII EDIZIONE

TROFEO CARLO SARDELLI

di Giovanni Trapani

Tancredi di Morghengo per il secondo anno consecutivo si aggiudica il Trofeo

Sabato e domenica 21 e 22 luglio 2018, la Delegazione toscana del Club Italiano Spinoni ha organizzato in quel di San Miniato – in provincia di Pisa – la 18ª edizione del Trofeo alla memoria di Carlo Sardelli, una prova di caccia su selvaggina naturale per Spinoni e Continentali italiani dotata di CAC-CACIT, riconosciuta dall'ENCI come valida per l'attribuzione delle qualifiche per il campionato nazionale di lavoro, riconoscimento tecnico concesso per la nota validità della selvaggina e dei terreni.

Giuria altamente qualificata composta dai signori: Angelo Bonacina, Mario Di Pinto, Giuseppe Fabbrocotti e Piero Frangini.

Prima di passare alla cronaca della "due giorni" ci corre l'obbligo di ringraziare a nome di tutti i partecipanti la vice presidente del CISp – nonché Delegata per la regione Toscana – Maria Grazia Poli per l'encomiabile, cronometrica organizzazione ed ospitalità.

40 Spinoni e 10 Bracchi italiani il sabato e 37 Spinoni e 9 Bracchi italiani alla domenica hanno determinato il successo numerico della prova.

Nella speciale Spinoni del sabato nessun classificato nella prima batteria con Giudice Frangini. Angelo Bonacina – seconda batteria – classificava con il 1° Eccellente Taro di Val Potenza di D. Antonelli condotto



Maria Grazia Poli felice del successo della manifestazione

da Turci e con il 2° Eccellente Sinton di T. Scoccimarro, conduttore Giacchero. La terza batteria, giudicata da Mario Di Pinto, ha dato luogo a tre classificati ed un CQN: 1° Eccellente Tancredi di Morghengo di M. Lozza condotto da Giancotti; 2° Eccellente Denise della Becca di A. Gabelli, conduttore Berna; 3° Eccellente Leone di Cappella Reale di S. Luciano, condotto da Giancotti; CQN per Tom di Mosti. La quarta batteria, giudicata da Fabbrocotti, non ha prodotto nessun cane in classifica.

Nelle due batterie di Continentali italiani Frangini e Bonacina non hanno fatto classifica. Nella prova Giovani Continentali, giudice Fabbrocotti, un

1° Molto Buono per la Spinona Ambrosia di Calamandrei.

Entro le ore 10, rispettando le norme estive a favore del benessere animale, tutte le batterie hanno fatto rientro a casa Poli-Pasqualetti, dove ad attendere i concorrenti c'era un invitante e gustoso spuntino.

Alle 20 appuntamento per la tradizionale cena all'aperto, dove Maria Grazia, deliziosa padrona di casa, ci ha accolto con la sua nota ospitalità. Inoltre, ad allietare la serata, Franco Poletta dalla sua consolle, ci ha cantato parte del suo ricco repertorio.

Veniamo ora alla cronaca della seconda giornata: 37 Spinoni e 9 Bracchi italiani ai nastri di partenza.

Nella prova riservata agli Spinoni, Angelo Bonacina nella prima batteria classificava tre soggetti: 1° Eccellente a Micro di Sabina Torretta, condotto da Rebaschio; 2° Eccellente Peo di M. Quargnolo; 3° Eccellente Ugo di Berna. Nella seconda batteria, Fabbrocotti ha avuto un solo cane classificato: 1° Eccellente CAC ancora Tancredi di Morghengo condotto da Pino Giancotti; la successiva verifica con giuria plurima degli Esperti/Giudici Bonacina e Frangini gli ha attribuito anche il CACIT. Nella terza batteria Mario Di Pinto ha assegnato il 1° Eccellente a Teo di Zanotti, condotto da Turci. Quarta ed ultima batteria, quella giudicata da Piero Frangini, ha dato luogo alla

seguinte classifica: 1° Eccellente Natalina di Morghengo di G. Girolidi; 2° Molto Buono Altea di Barelli Innocenti; 3° Molto Buono Ciro dell'Adige di Biagini.

Nella Libera Continentali italiani, Bonacina ha assegnato il CAC al Bracco italiano Trento di Hamarkers, condotto da Danilo Rebaschio, con successiva certificazione internazionale a seguito della verifica di Frangini, Fabbrocotti. Nessun classificato nella batteria due.

Nella giovani Continentali italiani 1° Molto Buono per Giada del Prato Magno di Formichi, Giudice Di Pinto.

In virtù dei punteggi ottenuti con il 1° Eccellente nella giornata di sabato e del 1° Eccellente CAC-CACIT della domenica, Tancredi di Morghengo per il secondo anno consecutivo si è aggiudicato la diciottesima edizione del Trofeo "Carlo Sardelli".

Concludendo da appassionato dello Spinone e da sostenitore del Club che lo tutela, non posso esimermi dal fare i complimenti per l'andamento della razza e dell'Associazione in questi primi sette mesi del 2018. Ne fanno fede la bella "due giorni" di Novara, l'ampia partecipazione ad Altamura nel Derby con 15 soggetti

iscritti di cui 10 richiamati; indi il magnifico Raduno di Primavera in Emilia Romagna con 81 (!!!) soggetti presentati in raduno e 48 nella prova di Piandispino. Ed ancora il BIS di Epithelium Dinamo all'ENCI Winner di Milano. E come testimoniato dall'articolo apparso su questo numero del Giornale dello Spinone, a Porto Viro la toccante cerimonia per l'inaugurazione del monumento dedicato allo Spinone.

Amici spinonisti, proseguiamo su questa strada e soprattutto con questo entusiasmo: viva lo Spinone.

(Continua)



Il Giudice Fabbrocotti, Marco Lozza e Giancotti con Tancredi di Morghengo.



Adriano Turci riceve i premi per i risultati di Taro di Val Potenza e di Teo



Danilo Rebaschio premiato per il CAC-CACIT di Trento B.I. e Micro Sp.



Giampiero Girolodi premiato per il 1° Ecc. di Natalina di Morghengo



Formichi ritira il premio per il 1° MB di Giada del Pratomagno in classe giovani



PRESTAZIONI DI ALTO LIVELLO DEI CONTINETALI ITALIANI

di Ambrogio Fossati

Una giornata di magnifiche prove su starne di Continentali italiani

Venerdì 13 Luglio ha avuto inizio la “tre giorni” di prove su selvaggina naturale a Desenzano (Bs), sui terreni dove negli anni ‘90 nacque il “progetto starna” i cui frutti furono positivi, sia per la vocazione dei terreni coltivati a cereali (mais e soia), vigneti, piccoli uliveti e prati naturali, ma soprattutto per l’impegno dei cacciatori-cinofili locali.

Il ritrovo di primo mattino per l’assegnazioni delle batterie era a Bellinzole: giornata dal cielo velato, particolarmente fresca e con ventilazione costante; solo verso metà mattino il sole ha cominciato a farsi sentire ed il vento si è messo a cambiar spesso direzione.

Ho scelto di seguire la batteria dei “Continentali italiani” (Giudice Dott. Mario Testa) con 5 Spinoni e 7 Bracchi Italiani condotti da Fabio Angelini. 1° turno era di Ecciumbia della Bassa Brianza, Bracca italiana, a cui è stato assegnato un terreno a prati di giusta altezza, circondati da siepi e filari di pioppi. La giovane cagna (ha corso il Derby quest’anno) si è messa bene nel vento coprendo tutto il terreno a disposizione con trotto ve-

loce; due belle risalite nel vento subito risolte; sul finire del turno, lungo una siepe ha avvertito e filato... ma davanti partono starne che son volate diritte in bandita.

2° turno è stato di Lara della Cappella Reale, Spinona. I terreni erano la prosecuzione di quelli del primo turno. La cagna si è messa subito bene sul terreno, impegnata e concentrata; un’espressiva filata seguita da una bella ferma in stile di razza. Angelini si è avvicinato alla cagna e son partite le starne. Corretta al frullo e sparo, è stata fatta proseguire e la cagna ha allargato molto la cerca ai lati: sul finire si è aggiudicata un altro bel punto.

3° turno è stato quello di Polceveras Camillo, Bracco italiano, impegnato in un amplissimo terreno a prato; il cane si è messo bene nel vento coprendo tutto il terreno con trotto potente; sul finire del turno e molto distante dal conduttore ha fermato e son partite le starne. Corretto al frullo e sparo.

4° turno quello di Patty della Cappella Reale, Spinona. Partenza al trotto coprendo molto terreno; in tur-

no prolungato non ha incontrato.

5° turno è stato di Damon, Spinone. È partito con grande avidità e belle fasi di trotto veloce con sprazzi di galoppone e ottimi cambi di passo, tipici del Continentale italiano; ha coperto tutto il terreno a disposizione; al limite del lacet sulla sinistra, dopo aver esplorato un mais poco più alto di una spanna, è passato su di un prato e mentre chiudeva il lacet, ha avvertito ma non è riuscito a fermare una starna sbrancatasi dal volo del turno precedente.

6° turno era quello di Bajron, Bracco italiano. Partenza al trotto con bellissimo portamento di testa, coprendo molto terreno e belle interrogazioni nel vento, dimostrando classe. In turno prolungato non ha incontrato.

7° turno è toccato a Erpesin della Bassa Brianza, Bracco italiano anche lui – come la sorella – fresco da Derby. Partenza concentrato in mais poco più alto di una spanna dove poco prima era partito un volo numeroso di starne. Lunga filata, un accenno di ferma per quindi ripartire di gran carriera aprendo molto ai lati

con belle interrogazioni nel vento fino ad arrivare al ciglio della strada. Legato e risganciato in un prato tra due mais, mentre il vento è mutevole, riesce però a rimaner attaccato alla bava d'aria che gli portava la giusta emanazione e quindi a filare per fermare in bella espressione. Una lunga guidata e a distanza è partita isolata. Corretto al frullo e sparo.

8° turno è stato quello di Rios del Buon Vento, Bracco italiano. Importante rappresentante di razza sia per tipicità morfologica che per movimento e atteggiamenti tipici di razza. In terreno misto ha dimostrato tutta la sua classe, adeguando la cerca al terreno, una lepre gli è schizzata davanti, che lui ha rispettato: la lepre se ne andava a sinistra e lui a destra. Sul finire del turno, mentre fiancheggiava una lunga siepe, ha avvertito starnes che son partite davanti senza che lui riuscisse a fermarle.

9° turno per Lupo della Cappella Reale, Spinone. Il vento continuava a cambiare ed in un prato tra due mais

il cane allargava la cerca con belle interrogazioni; sul finire del turno ha superato una carraia, al di là della quale, da un terreno pulito son partite starnes, che purtroppo non è riuscito ad agganciare.

10° turno è stato quello di Enter della Bassa Brianza, Bracco italiano, anche lui – come i fratelli – fresco da Derby. Prima dello sgancio una lepre è partita in un prato non più alto di quattro dita. Sganciato, ha fermato la scia, ha ritoccato, quindi ancora una ferma: Angelini lo ha tolto dall'emanazione e il giovane cane si è messo bene sul terreno. Poco più avanti ha avvertito, per quindi filare e fermare. È partita una starna: corretto al frullo e sparo. Il turno è proseguito in altro ampio campo dove il cane si è messo bene nel vento con trotto lungo e veloce ed ottimi cambi di passo. Ha finito il turno in crescendo

11° turno di Damon, Spinone. In ampio prato ha allargato bene la cerca ai lati con belle interrogazioni tipi-

che di razza, una ferma subito risolta. A fine turno lungo un fosso non è riuscito ad approfittare di starnes.

12° turno è stato quello di Luchino di Cascina Croce, Bracco italiano. Ha esplorato diligentemente terreno vario con belle interrogazioni; ha tagliato una stoppia per portarsi in ampio prato ed a circa 150 metri partiva un volo di starnes numerose; fatto proseguire in turno prolungato non ha incontrato.

Quando si riesce a passare una mattinata ad ammirare un lotto di Continentali Italiani importanti, sia per il valore venatorio che di razza e morfologia è una grande soddisfazione, indipendentemente dalla classifica e qualifica. Oggigiorno il livello dei “Continentali italiani” è notevole e possono correre benissimo con i Continentali Esteri senza sfigurare. Solo una vera e sana concorrenza con le “razze estere” potrà innalzare ulteriormente il livello già alto delle nostre razze italiche.

Classifica

1° ECC. Erpesin della Bassa Brianza

2° ECC Lara della Cappella Reale

3° ECC. Polceveras Camillo

M.B Enter della Bassa Brianza



WEB JOURNAL

*of the Worldwide Association of
Bracco italiano Amateur Clubs*

August 2018

SABI (Italia)
Bracco italiano Club of America
Bracco Italiano Club (UK)
Bracco Italiano Club (Germany)
Svenska Rasklubben för Bracco
Italiano och Spinone
Bracco Italiano Finland
Német Vizsla Klub
Magyarország (Hungary)

THE FUNCTION CREATES THE BREED

by Cesare Bonasegale

*The origin of dog breeds is strictly connected with the functions they have to perform.
To maintain the breed, those who are not hunters, should make use of simulated hunting trials*

The Italian version of this article is available on the "Giornale della cinofilia"

Dog breeds are born thousands of years ago, diversified on the basis of the different functions they had to perform. Their number could be counted on the fingers of one hand: flock guardians, flock driving dogs, guardians of the house and hunting dogs. These specializations were spontaneously created by choosing the dogs more fitted for the relevant function.

The corresponding morphological characteristics came out spontaneously too ... and I refuse to believe that the breeders of thousands of years ago knew the genetic rules of an aware selection which even to day our breeders ignore. Actually therefore the morphological differences were in line with the functions the dogs had to perform (see for instance the dog size necessary to perform what the dog had to do). Other differences came occasionally from groups of dogs formed in very far places, with which they met during periodical travels (transhumance): some directly inherited from the wolf, and others created by spontaneous mutations of which nobody can tell the origin (see the different carriage of the dog ears: vertical like the wolf or long and pendant like the hunting dogs).

Only thousands of years later there was the effect of the bizarre esthetical

preferences which gave birth to various groups within the different functional specializations, creating the present astonishing number of over 400 breeds.

Apart from this, however, the fact remains that the fundamental differences among dog breeds are due to the functions dogs had to perform, with the addition of the pet dogs, whose role was to give and receive love.

That's why "function" is – and must remain – the fundamental reason to exist of each breed.

Even if breeds born to hunt the fox in its hole (see the Dachshund) or to hunt the woodcock in the woods (see the Cocker Spaniel) become "pets" because they are no longer used for those tasks, their original function is still their reason to exist.

And what about if in one country foxes are no longer hunted, or if pointing breeds are preferred for hunting woodcocks in the woods? Dachshunds and Cocker Spaniels should no longer exist?

The solution will then consist in maintaining a simulation of those types of hunting (the bloodless hunting of foxes in their den has been practised for many years!).

In other words, if in a country there are no more the conditions to practice hunting with pointing dogs, these type of dogs can be employed in simulated

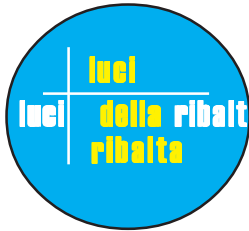
trials using domestic birds (quails) artificially positioned in the field, thus verifying their ability to search and to point game. Obviously it will not be an ideal test... but better than nothing. If instead somebody will keep on breeding pointing breeds which are no longer used for hunting, the breed name should at least be modified: a Spinone which has become a "pet" should be called a "by product of the Spinone".

When I read in the reports issued by SABI International members that outside of Italy the majority of Bracco Italiano are not used as pointing dogs, but have become "pets" or are used for other strange functions, such as "search dog", I am deeply disappointed.

I insist that the fact that those Bracchi Italiani have typical morphological characteristics is not enough: a Bracco Italiano is such only if it maintains its functional capacity as pointing dog and its typical gate (the thrusting trot). If not, it is only a "by product of the Bracco Italiano".

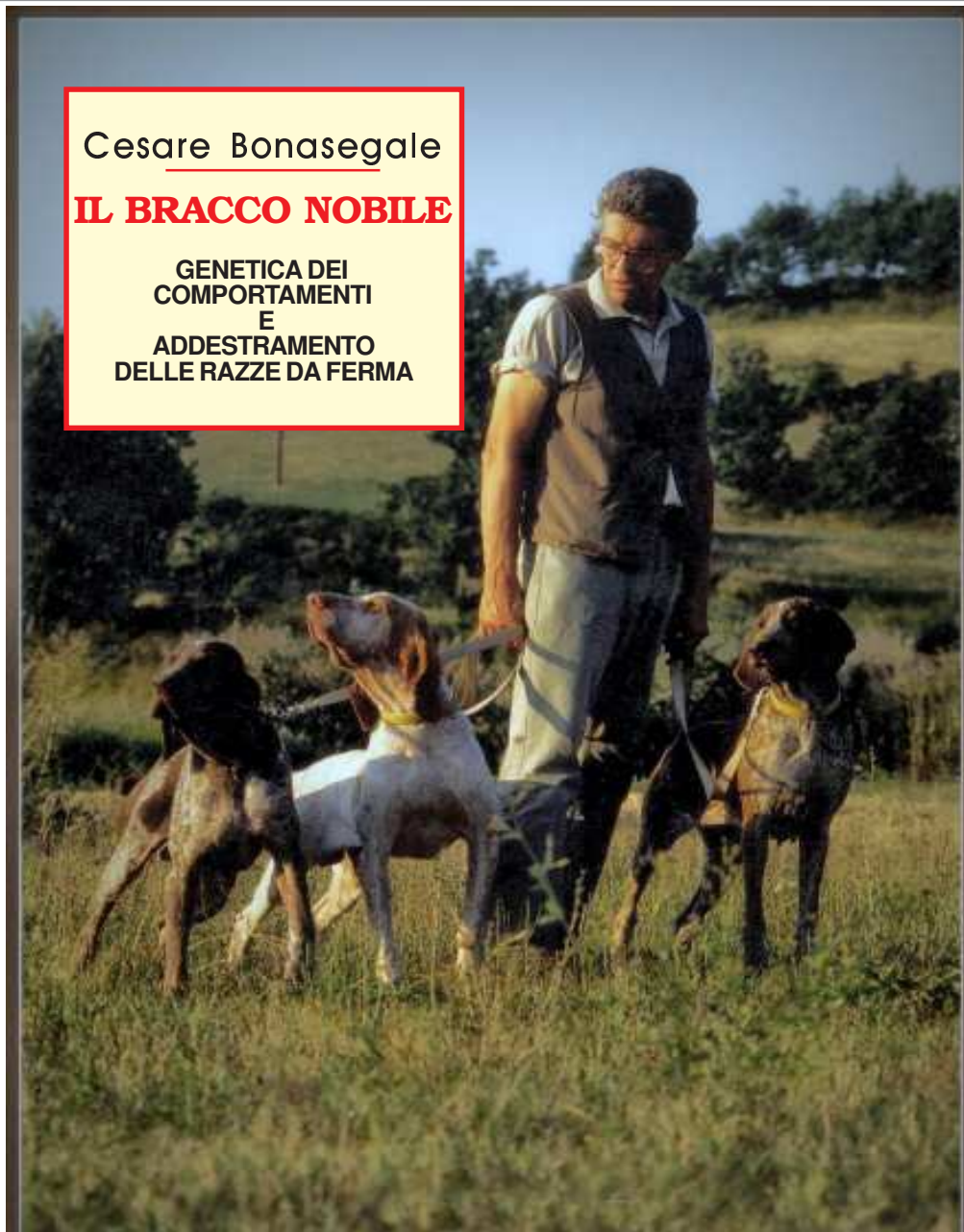
Mind you though: also if you are not a hunter, the pointing dog function can be simulated by the use of domestic bird game. The result will be a sport as (and probably more) amusing than agility or obedience.

And Bracco Italiano will remain a pointing breed.



N° 133 Giugno 2018

La responsabilità
dell'esattezza delle
informazioni e delle
qualifiche attribuite ai
soggetti qui riprodotti è dei
proprietari dei cani



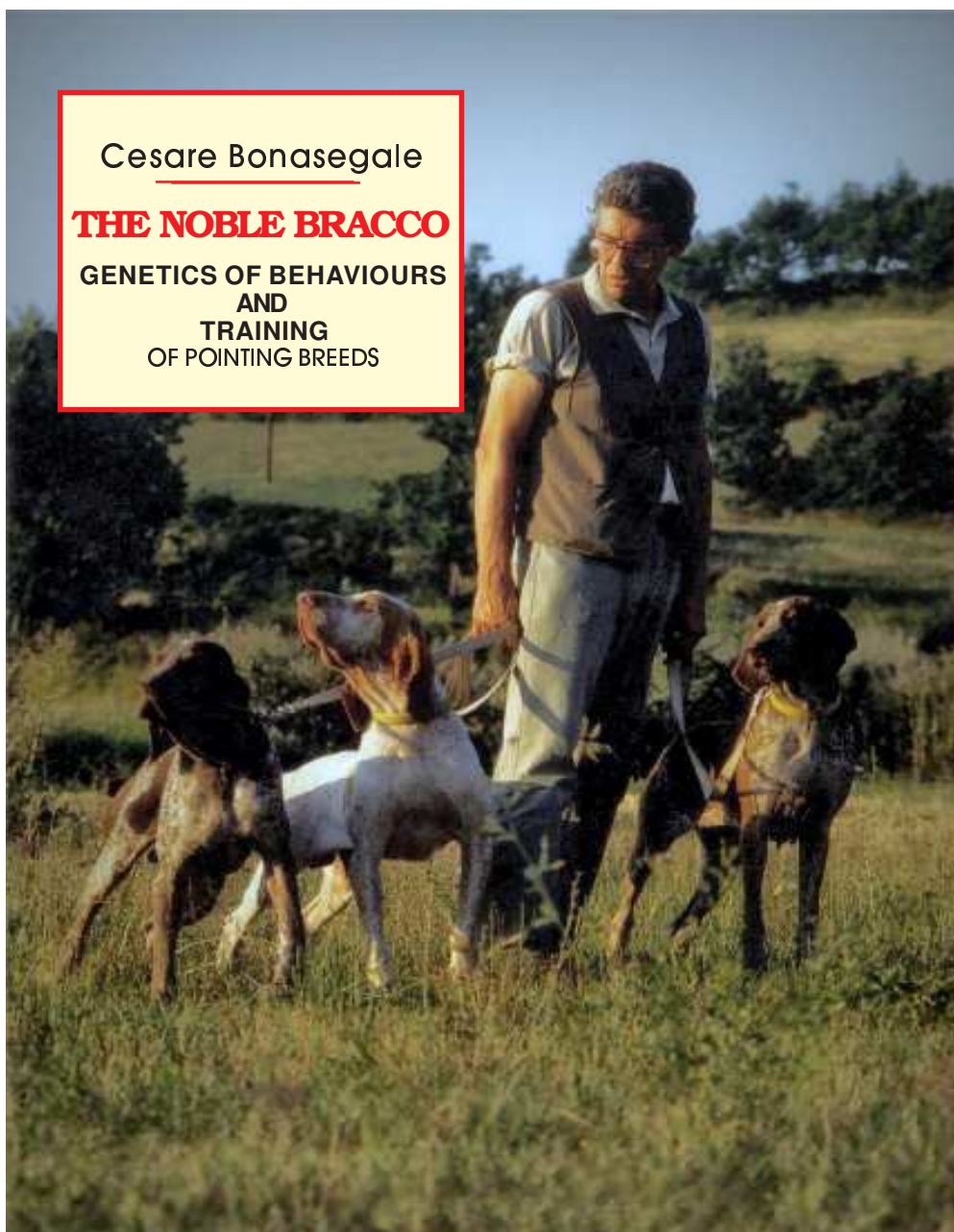
Cesare Bonasegale

IL BRACCO NOBILE

GENETICA DEI
COMPORAMENTI
E
ADDESTRAMENTO
DELLE RAZZE DA FERMA

Tutto quello che volevate sapere sul cane da ferma in un libro in cui per la prima volta vengono affrontati i meccanismi della trasmissione genetica dei comportamenti su cui nessuno aveva mai indagato, per ottenere una selezione cinofila consapevole. Tutte le pratiche di addestramento basate esclusivamente sul rinforzo positivo e senza mai ricorso a punizioni.

Le richieste vanno indirizzate a sabi.parma@libero.it indicando nome ed indirizzo e l'entità dell'offerta volontaria effettuata a favore della SABI sul Conto Corrente il cui IBAN è IT25M0200814203000102109853 SWIFT code (BIC) UNCRITM1F89 Come riferimento si noti che il prezzo di copertina per i non Soci SABI è di Euro 18 a cui va aggiunto un contributo per le spese di spedizione.



**Il libro è disponibile esclusivamente presso la SABI
nelle due versioni in italiano ed in inglese**

**Le richieste vanno indirizzate a sabi.parma@libero.it indicando
nome ed indirizzo e l'entità dell'offerta volontaria effettuata a favo-
re della SABI sul Conto Corrente il cui IBAN è**

IT25M0200814203000102109853

SWIFT code (BIC) UNCRITM1F89

**Come riferimrnto si noti che il prezzo di copertina per i non Soci SABI è di Euro 18
a cui va aggiunto un contributo per le spese di spedizione.**



**Tre cuccioli, figli di Elsa x Tancredi di Morghengo
son tanto simili che il loro padrone,
Luca Maffioli, stenta a riconoscerli**